

# DIALOGHI

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO SCIENTIFICO LEONARDO DA VINCI - FIRENZE

## ANNI '70: NON SOLO ANNI DI PIOMBO



La figura della donna nella letteratura: emancipazione o pregiudizio? p.3

Aborto, una storia lunga quarantacinque anni, o forse di più p.5

Il divorzio in Italia: riflessioni su tempi e cambiamenti sociali p.7

Orrore dei manicomi p.8

Franco Basaglia: "l'uomo che pose fine ai manicomi in Italia" p.11





## **Anni '70: non solo anni di piombo**

*Ferdinando Gandini*

Gli anni Settanta in Italia, noti come "anni di piombo," rappresentano uno dei periodi più turbolenti e violenti della storia repubblicana. Questo decennio fu caratterizzato da forti tensioni sociali, politiche ed economiche, e da un'ondata di terrorismo che colpì profondamente il Paese.

Ma gli anni '70 erano veramente solo questo?

Con il progetto "Anni '70: non solo anni di piombo", gli studenti del Liceo da Vinci hanno avuto modo di comprendere che questo decennio fu anche un periodo di profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici. Gli anni Settanta videro l'emergere di nuovi movimenti sociali, innovazioni tecnologiche, e un'evoluzione nel panorama culturale che contribuì a trasformare il Paese.

Tuttavia, fu anche un periodo di profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici, che videro l'emergere di nuovi movimenti sociali, innovazioni tecnologiche, e un'evoluzione nel panorama culturale che contribuì a trasformare il Paese.

Il movimento femminista, per esempio, guadagnò slancio, portando avanti battaglie per i diritti delle donne, tra cui la legge divorzio del 1970, sul legge sull'aborto del 1978. Questi cambiamenti legislativi riflettevano una società in evoluzione, sempre più consapevole dei diritti individuali e della parità di genere.

Quest'esperienza è stata maggiormente valorizzata dalla presenza di testimoni che hanno vissuto in prima persona questi anni di straordinario cambiamento e innovazione, rendendola ancora più significativa.

## La figura della donna nella letteratura: emancipazione o pregiudizio?

*Giulio Efrussi, Ferdinando Gandini, Francesco Gentili*

Negli ultimi decenni, la letteratura ha visto un'evoluzione significativa nella rappresentazione della figura femminile. Da personaggi passivi e sottomessi, le donne nei libri sono diventate protagoniste complesse, capaci di influenzare la trama e il destino delle storie in cui sono immerse. Tuttavia, la questione rimane aperta: questa evoluzione rappresenta una vera emancipazione o perpetua, in forme sottili, antichi pregiudizi?

Nella letteratura antica, le donne erano spesso rappresentate come figure secondarie. Nella mitologia greca, per esempio, personaggi come Elena di Troia o Penelope sono famosi, ma spesso la loro esistenza è definita in relazione agli uomini. Nel Medioevo, con rare eccezioni come "La Commedia" di Dante, le donne erano principalmente idealizzate o demonizzate, come nella figura della "donna angelicata" o della strega.

Con l'Illuminismo e il Romanticismo, si assiste a un cambiamento: autrici come Mary Shelley e Jane Austen iniziano a esplorare la psicologia femminile e le sfide della loro epoca. "Frankenstein" di Shelley non è solo un racconto gotico, ma anche una riflessione sulla maternità e sulla creazione. Austen, con romanzi come "Orgoglio e pregiudizio", offre una critica sottile delle aspettative sociali e delle limitazioni imposte alle donne.

Nel XX secolo, invece, la letteratura vede un'esplosione di voci femminili che cercano di ridefinire il ruolo della donna. Simone de Beauvoir, con "Il secondo sesso", pone le basi per il femminismo letterario, mentre autrici come Virginia Woolf esplorano la coscienza femminile e la necessità di una "stanza tutta per sé".

Negli ultimi anni, la letteratura ha continuato a evolversi, con autrici come Chimamanda Ngozi Adichie e Elena Ferrante che mettono in luce le complessità delle vite delle donne contemporanee. Adichie, in "Americanah", tratta temi di identità, razza e genere con una sensibilità acuta, mentre Ferrante, nella sua serie "L'amica geniale", offre una narrazione cruda e dettagliata dell'amicizia femminile e della lotta per l'emancipazione personale.

Nonostante questi progressi, alcuni critici sostengono che la rappresentazione delle donne nella letteratura contemporanea non sia ancora completamente libera dai pregiudizi. La presenza di personaggi femminili forti e indipendenti è indubbiamente cresciuta, ma spesso queste figure sono ancora intrappolate in stereotipi. Ad esempio, la donna forte è talvolta ritratta come fredda e calcolatrice, mentre quella emotiva è vista come debole.

Inoltre, esiste il rischio di una "falsa emancipazione", dove i personaggi femminili sono apparentemente liberati ma continuano a operare all'interno di un quadro patriarcale. Questo fenomeno è visibile in alcuni romanzi di successo dove le protagoniste, pur avendo successo e indipendenza, finiscono per essere definite dalle loro relazioni romantiche o dal desiderio di conformarsi a ideali maschili.

In conclusione, la letteratura ha sicuramente fatto passi da gigante nel rappresentare la complessità e la forza delle donne, ma la strada verso una rappresentazione totalmente libera da pregiudizi è ancora lunga. La sfida per gli scrittori contemporanei è continuare a esplorare e rappresentare le vite delle donne in tutta la loro diversità, evitando le trappole degli stereotipi e dei vecchi pregiudizi.

In definitiva, la figura della donna nella letteratura è un campo di battaglia dove emancipazione e pregiudizio si scontrano e si mescolano continuamente. Il futuro della letteratura dipenderà dalla capacità di autori e autrici di navigare queste complessità e di offrire nuove narrazioni che riflettano la realtà delle donne in tutta la sua ricchezza e varietà.

## Aborto, una storia lunga 45 anni, o forse di più

*Pietro Marsala, Elio Jordan Massei*

Il 22 maggio 1978, l'Italia approvava la Legge 194, una normativa rivoluzionaria che legalizzava l'interruzione volontaria di gravidanza. A 45 anni di distanza, l'aborto rimane uno degli argomenti più dibattuti, dividendo l'opinione pubblica tra sostenitori del diritto di scelta e oppositori che ne chiedono la revisione. Ma la storia dell'aborto è molto più antica di quanto si possa immaginare.

L'interruzione di gravidanza, infatti, non è un fenomeno moderno. Già nell'antica Grecia e Roma, pratiche abortive erano conosciute e utilizzate. Ippocrate, il padre della medicina, ne descrive alcune nei suoi scritti, mentre nel diritto romano, pur essendo controverso, l'aborto era tollerato in determinate circostanze. Durante il Medioevo, tuttavia, con l'influenza crescente della Chiesa Cattolica, l'aborto fu condannato severamente e considerato peccato e reato.

L'inizio del XX secolo vide una crescente consapevolezza dei diritti delle donne, culminata nei movimenti femministi che hanno lottato per il diritto all'aborto sicuro e legale. Negli anni '60 e '70, molte nazioni occidentali hanno avviato riforme legislative in risposta alle pressioni sociali. La decisione storica della Corte Suprema degli Stati Uniti nel caso *Roe v. Wade* del 1973 rappresentò una svolta, garantendo alle donne americane il diritto costituzionale all'aborto.

In Italia, il percorso fu altrettanto tumultuoso. Prima della Legge 194, l'aborto era illegale e punibile, costringendo molte donne a ricorrere a pratiche clandestine, spesso pericolose e mortali. La spinta verso la legalizzazione fu sostenuta da movimenti femministi e associazioni per i diritti civili, culminando nella storica approvazione della legge che ancora oggi regola l'interruzione volontaria di gravidanza.

Essa è la Legge 194, che stabilisce che l'aborto è legale entro i primi 90 giorni di gravidanza, su richiesta della donna, e in casi specifici anche oltre tale termine. La normativa prevede un percorso di consulenza per garantire che la decisione sia informata e consapevole, con un periodo di riflessione obbligatorio di sette giorni.

Nonostante le intenzioni di proteggere la salute delle donne e rispettare la loro autonomia, la Legge 194 è stata spesso al centro di polemiche. Da un lato, gli attivisti per i diritti delle donne difendono la legge come un baluardo della libertà femminile. Dall'altro, gruppi pro-life e istituzioni religiose continuano a criticarla, chiedendo restrizioni più severe o la sua abolizione.

A 45 anni dalla sua approvazione, la Legge 194 è ancora sotto assedio. In molte regioni italiane, l'accesso all'aborto è ostacolato dalla crescente obiezione di coscienza tra i medici. In alcune aree, la percentuale di ginecologi obiettori supera il 70%, rendendo difficile, se non impossibile, per molte donne esercitare il proprio diritto.

Le recenti discussioni politiche e sociali hanno riaperto il dibattito sull'aborto, con proposte di riforma che spaziano dal rafforzamento della legge per garantire un accesso più equo, fino alla sua totale revisione.

Il futuro del diritto all'aborto in Italia rimane quindi incerto. Mentre le generazioni più giovani sembrano più inclini a difendere i diritti acquisiti, le pressioni politiche e religiose non accennano a diminuire. L'evoluzione della normativa sull'aborto sarà probabilmente influenzata da cambiamenti sociali, politici e culturali, così come dall'andamento delle battaglie per i diritti delle donne a livello globale.

Un passo avanti importante è stata l'introduzione del diritto all'interruzione volontaria di gravidanza nella Costituzione francese e la risoluzione del Parlamento europeo che invita il Consiglio europeo ad inserire nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE l'assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva e il diritto a un aborto sicuro e legale.

## **Il divorzio in Italia: riflessioni su tempi e cambiamenti sociali**

*Giorgia Gavini, Sofia Macaluso*

Il divorzio, un tempo argomento tabù in Italia, è oggi una realtà consolidata e accettata nella società. L'evoluzione legislativa e sociale ha trasformato radicalmente la percezione e le dinamiche delle separazioni coniugali, riflettendo profondi cambiamenti culturali e sociali. Esploriamo la storia, le leggi e le implicazioni del divorzio nel contesto italiano.

Il divorzio in Italia è stato legalizzato solo nel 1970, con la legge 898, nota come "Legge Fortuna-Baslini". La legge fu approvata tra accese polemiche e discussioni, riflettendo un clima sociale in rapido cambiamento. Il referendum del 1974 confermò la volontà popolare di mantenere il divorzio legale, segnando una vittoria per il movimento progressista e la laicità dello Stato.

Dal 1970, la normativa sul divorzio è stata oggetto di diverse modifiche. Nel 1987, il tempo necessario per ottenere il divorzio fu ridotto da cinque a tre anni di separazione legale. Una svolta ulteriore è avvenuta nel 2015 con l'introduzione del cosiddetto "divorzio breve", che ha ridotto ulteriormente il periodo di separazione a sei mesi in caso di consensualità e a un anno per i divorzi giudiziali. Questi cambiamenti riflettono un adattamento delle leggi alle esigenze di una società in continua evoluzione, dove la rapidità e la semplificazione dei procedimenti legali sono diventate priorità.

Per quanto riguarda il contesto sociale, la crescente accettazione del divorzio ha avuto un impatto significativo sulla struttura familiare e sociale in Italia. Secondo i dati ISTAT, i divorzi sono aumentati costantemente negli ultimi decenni, passando da circa 12.000 nel 1980 a oltre 90.000 nel 2019. Questo aumento non è solo un segno di una maggiore accessibilità e semplificazione delle procedure legali, ma anche di un cambiamento radicale nelle attitudini sociali verso il matrimonio.

L'introduzione e l'evoluzione delle leggi sul divorzio hanno anche avuto un impatto significativo sulla parità di genere. Le donne, in particolare, hanno beneficiato della possibilità di uscire da matrimoni insoddisfacenti o abusivi, ottenendo il diritto di ricostruire la propria vita in autonomia. Tuttavia, le disparità economiche e sociali continuano a rappresentare una sfida, con molte donne che affrontano difficoltà finanziarie post-divorzio a causa di stipendi inferiori e carichi di cura dei figli sproporzionati.

In conclusione, il divorzio in Italia riflette i profondi cambiamenti sociali e culturali avvenuti negli ultimi cinquant'anni. Da argomento tabù a realtà accettata, il percorso del divorzio è emblematico di una società in continua evoluzione, sempre più orientata verso il riconoscimento dei diritti individuali e della parità di genere. Le leggi si sono adattate, ma resta fondamentale continuare a sostenere le famiglie attraverso politiche che promuovano l'equità e il benessere di tutti i membri, in particolare i più vulnerabili. La storia del divorzio in Italia è una storia di progresso, ma anche una sfida continua per garantire che i cambiamenti legislativi si traducano in benefici reali per la società nel suo complesso.

## Orrore dei manicomi

*Matteo Casella, Viola Castorina, Niccolò Lensi, Alessandro Peri*

L'istituzione dei manicomi risale addirittura all'alto medioevo, durante il quale in Arabia, nei Brimaristan, furono istituiti degli "ospedali per gli insani". In Europa invece i "matti" finivano nei monasteri o addirittura rinchiusi in delle torri, delle istituzioni riconducibili ai manicomi arrivarono in Europa solo intorno al 1200.

Tra il '600 e il '700, gli stati si disinteressavano completamente del problema; quindi, si formarono delle "case dei matti" private, gestite da maghi e santoni, soprattutto in Inghilterra e in America. Fu solo nel periodo dell'Illuminismo in cui gli stati si interessarono alla tematica, dove gli studiosi si dedicarono a capire le cause delle malattie mentali. A questo seguì un forte miglioramento delle condizioni di cura, dove migliorarono i trattamenti nelle grandi case di cura pubbliche.

Nell'800 i governi si interessarono della condizione degli internati anche nelle case private, dove molti dipendenti vennero condannati. In questo periodo iniziò anche una vera e propria istituzionalizzazione del medico psichiatrico, e le case di cura furono tutte obbligate ad averne almeno uno al loro interno. Infine, sempre nell'800 aumentò molto il numero delle case di cure, che aiutarono molto lo sviluppo della psichiatria come scienza. A questo seguì un'esplosione del numero di internati, che portò ad un fortissimo sovraffollamento, che fu la causa del ritorno delle istituzioni private, stavolta per ricchi. Tra l'altro, sulla fine dell'800, molte persone furono ingiustamente dichiarate "insane", causando una vera e propria ansia collettiva di finire in manicomio.

La prima parte del '900 fu caratterizzata da feroci sperimentazioni psichiatriche, che terminarono con la barbarica operazione della lobotomia. Allo stesso tempo il movimento iniziò la pratica, favorita dal nazismo, della sterilizzazione dei "matti", basata su una credenza che le malattie mentali potessero essere passate geneticamente. Sempre nei regimi totalitari, l'internamento psichiatrico divenne uno strumento per sopprimere il dissenso politico. Solo nella seconda metà del '900 vennero sviluppati i primi psicofarmaci efficaci.

La deistituzionalizzazione si ebbe in seguito alla diffusione delle notizie dei manicomi nell'opinione pubblica, soprattutto riguardanti le tremende condizioni dei pazienti nei manicomi, dovute al prevalentemente sovraffollamento. Ad oggi i manicomi non esistono quasi più e sono stati sostituiti da processi di inclusione e case di cura che garantiscono il benessere dei malati.

La condizione dei pazienti nei manicomi

Negli anni '70, le condizioni dei pazienti nei manicomi italiani erano generalmente molto critiche e spesso inumane. La situazione era caratterizzata da sovraffollamento, strutture fatiscenti e pratiche di trattamento inadeguate o addirittura abusive. Molti manicomi erano estremamente sovraffollati, con pazienti spesso costretti a vivere in spazi ristretti e

condividere letti e servizi igienici. Per questo le condizioni igieniche erano spesso pessime, con scarsa pulizia e mancanza di prodotti igienici, costringendo i pazienti a vivere in ambienti sporchi e mal tenuti. Inoltre, i pazienti erano anche spesso stigmatizzati e isolati dalla società, con le famiglie che tendevano a nascondere la presenza di un parente ricoverato per evitare la vergogna sociale.

La somministrazione di farmaci sedativi era comune, ed erano solitamente utilizzati per rendere i pazienti più gestibili. Trattamenti farmacologici come l'uso di sedativi e antipsicotici in dosi elevate, elettroshock (terapia elettroconvulsiva) senza anestesia o rilassanti muscolari e la terapia insulinica (coma insulinico), comportavano rischi significativi per la salute e la vita dei pazienti.

I metodi comuni di contenzione fisica comportavano l'utilizzo di fasce, camicie di forza, letti di contenzione e stanze di isolamento, accompagnati da una mancanza di supervisione medica adeguata: il personale infermieristico, spesso insufficiente e malformato, applicava queste pratiche senza un monitoraggio continuo o interventi terapeutici complementari. Questa pratica era giustificata come necessaria per prevenire comportamenti autolesionistici o violenti, ma spesso era utilizzata in modo eccessivo e punitivo: i pazienti potevano essere lasciati legati per lunghi periodi, in condizioni estremamente disumane, senza accesso a servizi igienici, contribuendo al loro degrado fisico e psicologico.

Inoltre, il supporto psicologico e le terapie psicoterapeutiche erano praticamente inesistenti. Solo dopo il movimento di riforma, culminato nella Legge Basaglia, l'attenzione si spostò dalla semplice gestione dei sintomi alla cura integrata e alla reintegrazione sociale dei pazienti, rispettando la loro dignità e i loro diritti.

Negli anni Settanta, chi lavorava nei manicomi, tra medici, studiosi e infermieri, si trovava in un periodo di grande transizione. Con la spinta delle riforme guidate da Franco Basaglia, molti professionisti cominciarono a mettere in discussione i metodi tradizionali, vedendo i manicomi come luoghi di segregazione piuttosto che di cura.

La condizione di chi lavora nei manicomi

## Medici e studiosi

Alcuni medici e studiosi hanno adottato un approccio umanistico, focalizzandosi sui diritti e la dignità dei pazienti, promuovendo la deistituzionalizzazione e l'integrazione sociale. Vedevano il loro lavoro come una lotta per migliorare la qualità della vita dei pazienti e ripristinare loro una voce.

## Infermieri e personale sanitario

Gli infermieri operavano spesso in condizioni difficili, gestendo strutture sovraffollate e poco igieniche. L'approccio al loro lavoro variava: alcuni mantenevano una visione custodilista, mentre altri, influenzati dal movimento di riforma, sviluppavano relazioni più empatiche e

rispettose con i pazienti. La formazione e la sensibilizzazione crescenti portarono molti a vedere il loro ruolo come parte di un cambiamento positivo verso una psichiatria più umana.

## Resistenze e cambiamento

Nonostante il movimento riformista, vi erano resistenze significative. Alcuni professionisti temevano la perdita di controllo e l'incertezza sulle nuove modalità di trattamento. Tuttavia, il periodo segnò un passo decisivo verso una psichiatria di comunità, trasformando il modo in cui si concepiva e si trattava la malattia mentale

## **Franco Basaglia: «l'uomo che pose fine ai manicomi in Italia»**

*Edoardo Ali, Giovanni Grassi, Allegra Marchese, Arianna Nicotra, Antonio Zetti*

### ***Introduzione***

Il tema della salute mentale ricopre una grande importanza nella vita di tutti noi e anno dopo anno acquisisce sempre più attenzione e centralità. Fino a qualche tempo fa, l'associazione più spontanea e immediata che veniva fatta con la terminologia “malattia mentale” riguardava i manicomi. Si trattava di strutture definibili come vere e proprie prigioni per i “pazienti”, privati della loro dignità, sottoposti a maltrattamenti e forzati a vivere in pessime condizioni. Ad oggi, tuttavia, questi luoghi in Italia sono solo il ricordo di un tempo passato e ciò è stato possibile grazie all'entrata in vigore della “legge Basaglia”.

Questa norma giuridica, tecnicamente legge 180, riguarda il tema degli accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori che trasformò il vecchio ordinamento degli ospedali psichiatrici in Italia, promuovendo notevoli passi avanti nel trattamento del malato di mente, nella cura dei suoi disagi, e nel rispetto per la sua persona. A essa è comunemente associato il nome di Franco Basaglia, psichiatra promotore della riforma. Per tale motivo questi è considerato il fondatore della moderna concezione della salute mentale, che con lui, in Italia, subì dei rivoluzionamenti tali da essere ancora influenzata dai suoi studi.

Quest'anno, precisamente l'11 marzo 2024, ricorrono i 100 anni dalla nascita di Franco Basaglia, il medico che ha dato il nome alla più importante riforma della psichiatria italiana, che ha portato alla chiusura dei manicomi e all'introduzione di un nuovo approccio nella cura della malattia mentale avviando la cosiddetta “deistituzionalizzazione”.

*“Il più grande merito di Franco Basaglia è stato quello di restituire dignità alla malattia mentale, non considerando il paziente come un oggetto da aggiustare, ma una persona da accogliere, ascoltare, comprendere, da aiutare, e non da recludere o da nascondere”*

### ***La storia della vita***

Franco Basaglia, celebre psichiatra e neurologo, nacque a Venezia l'11 marzo del 1924. Mezzano di tre figli in una famiglia della media borghesia; Basaglia iniziò a studiare al liceo classico “Marco Foscarini” della sua città. Diplomatosi nel 1943, intraprese gli studi di scienze della salute umana, interrotti dalla II Guerra Mondiale. Con la fine della guerra, entrò nel Partito Socialista Italiano e tornò a studiare laureandosi nel 1949, a soli 25 anni, in medicina e chirurgia presso l'Università degli Studi di Padova; una delle università più antiche e prestigiose d'Italia. Qui incontrò il pediatra Franco Panizon e,

entrando nella vita politica cittadina, iniziò a frequentare un gruppo di studenti antifascisti. Venne arrestato e detenuto per alcuni mesi nelle carceri della Repubblica Sociale Italiana.

I suoi studi si distaccarono dall'ambito prettamente medico a favore di quello filosofico nel momento nel quale conobbe l'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre, che influenzerà la sua prospettiva sulla salute mentale e nella sua futura carriera come psichiatra e riformatore del sistema psichiatrico. Inoltre, sull'esistenzialismo, baserà tutta la sua carriera psichiatrica, contrastando le idee di Lombroso, allora prevalenti nell'ambito psichiatrico.

Nel 1953 conseguì la specializzazione in malattie nervose e mentali presso la facoltà della clinica neuropsichiatrica di Padova. Quello fu anche l'anno fortunato del suo matrimonio; sposò Franca Ongaro, madre dei suoi due figli, Enrico e Alberta. Con questa Basaglia non ebbe un legame esclusivamente sentimentale ma anche intellettuale. Difatti sua moglie collaborò attivamente alla stesura dei suoi testi e libri sulla psichiatria moderna e, alla scomparsa del marito, ne raccolse l'eredità. Politicamente di tendenza liberale, militò nel partito "Sinistra Indipendente" con i quali membri sedette in Parlamento sempre a partire dal 1953.

Successivamente, nel 1958, divenne docente di psichiatria presso l'Università di Padova portando avanti tesi innovative, rivoluzionarie e "poco ortodosse", che oggi definiremmo dettate da una mentalità "sempre dalla parte del paziente", e che non lo resero beneamato dai colleghi. Data la sua indole progressista, dopo aver subito ostilità e angherie, decise di abbandonare l'ambito dell'insegnamento ricercando un ambiente lavorativo con maggiore possibilità d'azione. Dunque si spostò con la famiglia Gorizia nel 1961 dove aveva ottenuto la direzione dell'ospedale psichiatrico.

A Gorizia, vero e proprio manicomio vecchio stile, Basaglia scoprì il terribile ambiente che circondava i malati psichiatrici e come questi fossero considerati; entrò in contatto con la vera realtà custodialistica e psichiatrica dell'istituto, caratterizzata principalmente da trattamenti aberranti regolarmente inflitti ai malati, non considerati persone in difficoltà e da aiutare, bensì soggetti da controllare, reprimere, sedare e nascondere.

Tuttavia Basaglia non si fece scoraggiare dalla più che astiosa situazione ma al contrario cercò di contrastarla con tenacia e seguendo le orme del padre della psicoanalisi: Sigmund Freud. Facendo ciò riuscì a far eliminare la pratica dell'elettroshock sui pazienti, e promosse un nuovo approccio tra malato e personale ospedaliero che si basava su presupposti nuovi come il dialogo, la dignità del malato, il sostegno morale e il diritto alle cure che concorrevano quindi alla mera cura farmacologica e professionale. Si puntava quindi a creare una relazione di maggiore vicinanza emotiva, più empatica, centrata sullo scambio umano, mediata da dialogo e sostegno morale, non più indirizzata verso la denigrazione della figura del paziente che non veniva visto come una persona ma come un malato pericoloso e senza dignità da nascondere allo sguardo altrui.

Dalle esperienze raccolte in quell'ambito manicomiale nacquero, come piccoli ma rigogliosi germogli, i propositi che portarono alla stesura e alla realizzazione di uno dei più celebri scritti critici e di analisi del mondo psichiatrico: "L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico", edito nel 1967. In seguito alla pubblicazione di tale ricerca, il "Riformatore" ricoprì per alcuni anni il ruolo di direttore

sanitario dell'ospedale di Colorno e successivamente ricoprì il medesimo ruolo in quello di Trieste. Successivamente, sempre animato dalla sua "voglia di cambiamento", fondò un movimento chiamato Psichiatria Democratica (1973) che aveva le sue radici nella corrente di pensiero dell'antipsichiatria, già largamente diffusa nel panorama anglosassone dove fin dai moti del 1968 si era fatta strada questa linea interpretativa dall'ideologia rivoluzionaria rispetto a tutta la medicina psichiatrica degli anni precedenti.

Grazie alla sua tenacia, Basaglia nel 1977 ottenne la chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste e grazie al suo impegno, finalmente, nel 1978, venne ratificata la legge 180 sulla riforma psichiatrica. Infine Franco Basaglia morì a Venezia, città amata e natia, il 29 agosto del 1980 all'età di 56 anni a causa di una neoplasia al cervello.

Il suo approccio psichiatrico fu è al giorno d'oggi definito "fenomenologico-esistenziale" e si presentò, fin da quando fu partorito dalla mente di Basaglia, in netta contrapposizione a quello positivisticò della medicina tradizionale che andava per la maggiore nel mondo della salute umana dell'epoca; proprio per questo oggi lo ricordiamo come uno dei più importanti pionieri della psichiatria moderna.

### *La legge Basaglia*

La "Legge Basaglia" è il nome comunemente attribuito alla Legge n. 180, del 13 maggio 1978; introdotta grazie all'iniziativa dello psichiatra Franco Basaglia. Il quale, ispiratosi alle idee dello psichiatra statunitense Thomas Szasz, ha riformato l'organizzazione del sistema di assistenza psichiatrica ospedaliera e territoriale, proponendo un superamento della logica manicomiale.

Come disse lo stesso Riformatore, intervistato da Maurizio Costanzo:

*«Non è importante tanto il fatto che in futuro ci siano meno manicomi e cliniche chiuse, è importante che noi adesso abbiamo provato che si può fare diversamente, ora sappiamo che c'è un altro modo di affrontare la questione; anche senza la costrizione.»*

La Legge 180 è stata la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi pubblici di igiene mentale. Ciò ha fatto dell'Italia il primo paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici, influenzando così le politiche di salute mentale in molti altri paesi, ispiratesi di conseguenza ad un approccio più "umano" e integrato al trattamento delle malattie mentali.

Tale legge voleva anche essere un modo per modernizzare l'impostazione clinica dell'assistenza psichiatrica, instaurando rapporti umani rinnovati con il personale e la società, riconoscendo appieno i diritti e la necessità di una vita di qualità dei pazienti, seguiti e curati anche da strutture territoriali.

Di fatto, solo dopo il 1994, grazie al "Progetto Obiettivo" e alla razionalizzazione delle strutture di assistenza psichiatrica da attivare a livello nazionale, si completò la previsione di legge di eliminazione dei residui manicomiali. Nonostante critiche e proposte di revisione, le norme della legge n. 180/1978 regolano tuttora l'assistenza psichiatrica in Italia. È dunque grazie a questa legge che ci fu la creazione di una rete di servizi di salute mentale territoriali, con lo scopo di fornire cure e supporto nel contesto della comunità.

Insomma, la Legge Basaglia, promuovendo il concetto di deistituzionalizzazione, ha quindi rivoluzionato il trattamento delle malattie mentali in Italia, migliorando significativamente le condizioni di vita dei pazienti e favorendo un sistema di salute mentale più umano, rispettoso e inclusivo.

### *Come si è evoluta la situazione, come vengono gestiti i casi psichiatrici al giorno d'oggi*

In Italia, la gestione dei casi psichiatrici ha subito una trasformazione significativa da quando i manicomi sono stati chiusi con la Legge Basaglia del 1978. Questo cambiamento ha portato a un approccio più umanistico e integrato alla salute mentale. La gestione dei casi psichiatrici in Italia oggi è caratterizzata da un approccio decentralizzato, integrato e orientato al recupero, che mette al centro i diritti e il benessere delle persone con disturbi mentali.

Attualmente il sistema psichiatrico prevede:

1. *Servizi di Salute Mentale*
2. *Un approccio terapeutico adeguato*
3. *Eventuali interventi di emergenza*

#### *1 - Servizi di Salute Mentale*

La cura dei pazienti psichiatrici è ora organizzata attraverso una rete di servizi territoriali. Questi servizi includono:

- Centri di Salute Mentale (CSM): Sono il fulcro del sistema di salute mentale e offrono assistenza ambulatoriale. Forniscono consulenze, terapie, e interventi di emergenza.
- Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC): Reparti ospedalieri specializzati situati all'interno degli ospedali generali. Sono destinati a ricoveri brevi per trattamenti intensivi in situazioni di crisi.
- Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS): Strutture alternative ai manicomi giudiziari, per il trattamento di pazienti che hanno commesso reati ma non sono imputabili per motivi psichiatrici.
- Case Famiglia e Comunità Terapeutiche: Strutture residenziali che offrono un ambiente di vita comunitario e supporto terapeutico continuativo.

#### *2 - Approccio Terapeutico*

L'approccio terapeutico è multifattoriale e personalizzato, includendo:

- Terapie farmacologiche: Utilizzo di psicofarmaci per gestire i sintomi.

- Psicoterapia: Individuale, di gruppo o familiare.
- Interventi psicosociali: Supporto nella riabilitazione e nel reinserimento sociale e lavorativo.
- Attività riabilitative e occupazionali: Favoriscono il recupero delle abilità sociali e lavorative.

### *3 - Interventi di Emergenza*

Per le situazioni di crisi acuta, il sistema offre interventi di emergenza tramite:

- Triage psichiatrico: Nei pronto soccorso ospedalieri.
- Unità di crisi mobili: Squadre di professionisti che possono intervenire direttamente sul territorio.

Possiamo inoltre aggiungere che il sistema psichiatrico lavora in sinergia con altri servizi sanitari e sociali, come i servizi per le dipendenze, i servizi sociali comunali, e le organizzazioni non governative.

Ad oggi sono promossi programmi di prevenzione e sensibilizzazione per ridurre lo stigma associato ai disturbi mentali e per promuovere una cultura di inclusione e supporto. Uno degli obiettivi principali della Legge Basaglia è stato quello di garantire i diritti dei pazienti, promuovendo la loro dignità e autonomia, fornendo trattamenti volontari piuttosto che coercitivi.

Le innovazioni tecnologiche, come la telepsichiatria, stanno giocando un ruolo crescente nel migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi.

Nonostante i progressi, esistono però ancora numerose sfide da affrontare, come la carenza di risorse, la necessità di una maggiore integrazione dei servizi e la continua lotta contro lo stigma.

Hanno partecipato al progetto “Non solo anni di piombo” con ricerche e articoli, in collaborazione con le professoresse Alessandra Frontani e Sonia Coppoli, tutti gli studenti della 4Asa del Liceo Da Vinci di Firenze:

Edoardo Ali  
Matteo Caselli  
Viola Castorina  
Giulio Efrussi  
Ferdinando Gandini  
Giorgia Gavini  
Francesco Gentili  
Giovanni Grassi  
Yihan Hu  
Niccolò Lenzi  
Vincenzo Liguoro  
Matteo Lorini  
Sofia Macaluso  
Allegra Marchese  
Pietro Marsala  
Irene Rosadi  
Antonio Zetti  
Alessio Zi Jian Zhan



**Questo numero della rivista raccoglie gli articoli degli studenti della 4Asa del Liceo scientifico L. Da Vinci di Firenze, realizzati nell'ambito del progetto "Non solo anni di Piombo", organizzato dall'associazione Proteo Fare Sapere Toscana e SPI/CGIL, promosso dalle Chiavi della città.**

**a.a. 2023-2024**

